

La testimonianza

A cantare l'inno col presidente Una magia al "Gobetti"

EVELINA CHRISTILLIN*

Una di quelle serate che non scorderemo facilmente, quella del 19 marzo al teatro Gobetti. La storica sala ottocentesca rivoluzionata nella sua struttura classica, divelta, stravolta; una conchiglia di terra nera, senza più platea, senza più lati, con il pubblico chiamato a raccolta intorno agli attori che entrano, escono, girano e parlano, saltando canoni e confini tradizionali per immergere gli spettatori e se stessi in quell'unica magia. Magia messa in scena da Mario Martone in onore di questi 150 anni di storia italiana, di Leopardi, delle sue Operette Morali, e del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che ha voluto assistere alla prima rappresentazione. Sette pezzi accostati con rigore e maestria, sette distillati di saggezza e sorprendente attualità, sette perle incastonate nelle splendide scene di Mimmo Paladino, sette prove magistrali da parte di tutta la compagnia.

SEGUE A PAGINA V

E LÌ, in quest'aura affettuosa e raccolta, avviene un altro miracolo: complice la grandezza naturale di un Presidente commosso da due giorni d'amore e di stima tutte torinesi, con folle sempre discrete ma entusiaste, si rompe liberatoriamente il protocollo. Così, dopo l'ingresso in teatro salutato con cori, bandiere e da qualche rombo di tuono che ha cortesemente ritardato la pioggia i minuti necessari per entrare all'asciutto, ci si ritrova tutti, stretti nella sabbia vulcanica del pavimento, attorniti dalle sculture di mummie appaiate alle muse (ancora Paladino, per Federico Ruysch) ad ascoltare rapiti un testo del 1824 che pare scritto oggi. E non c'è più tempo, più distanza, più gerarchia di ruoli ed età; ci si strugge tutti insieme per il diritto all'autodeterminazione e alla vita (Porfirio e Plotino), si sorride sulle illusioni mal riposte (Il Venditore di Almanacchi), ci s'interroga sulla caducità del corpo e dei suoi vezzi (La Morte e La Moda),

si respira lungo ascoltando l'inno alla speranza di Cristoforo Colombo a Pietro Gutierrez.

Fruscia via la vela, il rumore del vento si disperde, Leopardi reclina la testa immerso nei suoi pensieri, si spengono le luci in sala; e quando si riaccendono, insieme a Martone, agli attori, a tutto lo staff artistico, ci sono i giovanissimi tecnici dello Stabile sul palco, con una gran bandiera tricolore. E comincia la festa. Il Presidente si alza, anche lui in mezzo alla terra, si avvicina al centro della scena, saluta stringendo la mano, una parola per tutti, il ricordo di Norberto Bobbio al figlio Andrea, un abbraccio affettuoso al regista, mille domande che testimoniano il suo passato e il suo presente di grande esperto teatrale; si rompono le righe, parte a sorpresa l'Inno di Mameli, risuonato per la prima volta nel 1847 proprio al Gobetti, cantano tutti in coro in mezzo alla conchiglia scenica. Suor Giuliana e Luciana Littizzetto, i ragazzi del Liceo Cavour e gli Alti Comandi Militari, Michele Coppola e Piero Fassino, Paolo Garimberti e l'abbonato che ha comprato il biglietto tre mesi fa, la Signora Clio e Olimpia Leopardi, Gustavo Zagrebelsky e l'adolescente Giulia. Sarebbe bello che fosse sempre così, che il teatro potesse continuare a esistere riuscendo a entrare nella vita con questa persuasiva, coerente, unitaria e nutriente dolcezza; sono 12.000 gli spettatori che vedranno le Operette Morali tra Torino e Roma, ma vorremmo davvero dividere questa serata e questa lezione in un immaginario centocinquantesimo compleanno di tutti, tutti gl'italiani.

*Presidente del Teatro Stabile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napolitano si alza e si rompono le righe, partono a sorpresa le note di Mameli e tutti intonano le stesse parole

A cantare l'inno con il Presidente *Christillin e la magia di una notte al teatro Gobetti*



DUE GIORNI DA RECORD

Il presidente Giorgio Napolitano ha concluso la due giorni torinese ieri mattina